

FONDAZIONE
iTEATRI
REGGIO EMILIA

REGGIO PARMA FESTIVAL

RPf

 **DANZA**

APERTO



festival

**BALLET DE L'OPÉRA NATIONAL
DU RHIN**

Sharon Eyal / Léo Lérus

domenica 11 ottobre 2026, ore 18.00

TEATRO MUNICIPALE VALLI

BALLET DE L'OPÉRA NATIONAL DU RHIN

Ici

prima italiana

per 12 danzatori coreografia **Léo Lérus** in collaborazione con gli interpreti

composizione sonora **Denis Guivarc'h**

costumi **Bénédicte Blaison**

luci **Chloé Bouju**

mise en répétition **Alain Trividic**

danzatori **Jasper Arran, Wilson Baptista, Susie Buisson, Marc Comellas, Marin Delavaud, Ana Enriquez, Miquel Lozano, Nirina Olivier, Livia Pinheiro, Yonen Takano, Hénoc Waysenson, Julia Weiss**

Musica della creazione Ici costruita attorno a registrazioni originali dei cicloni Ernesto (2024) e Maria (2017)

The Look

per 17 danzatori

coreografia **Sharon Eyal**

musica **Ori Lichtik**

costumi **Rebecca Hytting**

luci **Alon Cohen**

mise en répétition **Claude Agrafeil**

danzatori **Christina Cecchini, Brett Fukuda, Di He, Erwan Jeammot, Julia Juillard, Pierre-Émile Lemieux Venne, Milla Looock, Miguel Lopes, Jesse Lyon, Jérémie Neveu, Afonso Nunes, Alice Pernão, Alexandre Plesis, Emmy Stoeri, Orania Varvaris, Lara Wolter**

Produzione CCN•Ballet de l'Opéra national du Rhin

direttore **Bruno Bouché**

durata: 1 ora e 10 minuti senza intervallo

Due linguaggi della danza che si specchiano: la trance futurista di Sharon Eyal e le radici creole di Léo Lérus, due voci della scena contemporanea che custodiscono ciascuna la propria singolarità senza rinunciare a una comune forza coesiva.

Eyal e Lérus condividono da anni una complicità che è insieme artistica e umana. Su invito del Ballet de l'Opéra national du Rhin hanno concepito questo dittico a quattro mani, facendo dialogare e risuonare i rispettivi universi.

In *Ici*, creazione di Léo Lérus, assoli e quadri d'insieme di rara intimità portano sensibilità ed energia contemporanee dentro le tradizioni coreografiche e musicali della Guadalupa, eredità dell'epoca della schiavitù. Un modo per celebrare la singolarità e gli incontri di individualità solari.

The Look (2019) intreccia rigore tecnico ed espressività allo stato grezzo. Per Eyal il titolo rimanda a un'idea cara a Gandhi – nessuno può ferirmi senza il mio permesso – e parla della capacità del corpo, della mente e della comunità di resistere alla violenza e all'oppressione. Le sagome scure di danzatrici e danzatori si fondono fino a diventare una cosa sola: un organismo, un ecosistema, un microcosmo. Un insieme che guarda il pubblico dritto negli occhi e respira, si dispiega, ondeggia e vive, seguito dal ritmo ipnotico e organico di un flusso sonoro dai colori tribali e postindustriali.



Ici

Effetto specchio
Ritratto di Léo Lérus
di Valérie Bisson

Quando sei entrato a far parte della Batsheva Dance Company nel 2005, Sharon Eyal era appena stata nominata coreografa residente. Da allora avrebbe creato tredici opere fino al 2012. Che tipo di legame hai instaurato con la coreografa israeliana durante quegli anni trascorsi insieme?

Léo Lérus: Quando sono arrivato a Tel Aviv, ho conosciuto Sharon Eyal proprio mentre scoprivo la Gag Dance, un'improvvisazione guidata impegnativa e piuttosto disorientante. Provavamo su ogni genere di musica, compreso il reggae, per entrare in sintonia con il nostro groove. A quel tempo, era da molto che non praticavo quel tipo di movimenti ed ero ancora limitato a ciò che mi era stato insegnato, a sopprimere la mia diversità e a modellare la mia identità di conseguenza. Mi sono affezionato a Sharon piuttosto rapidamente. Durante una prova per *Bertolina* (2006), Sharon mi chiese di riprodurre uno "swag" che aveva notato mentre ballavo a una festa; voleva creare a partire da improvvisazioni radicate nelle nostre specificità individuali. Si aprì improvvisamente una porta: stavo riallacciandomi alle mie origini e riscoprendo il mio swag caraibico. A Tel Aviv, la Guadalupa era relativamente sconosciuta e suscitava curiosità; i miei colleghi adoravano assistere alle dimostrazioni. Più o meno nello stesso periodo, Léna Blou pubblicò la sua analisi didattica e tecnica della danza afro-caraibica, che chiamò *Techni'ka*. Sharon Eyal è stata una delle prime coreografe a dare spazio autentico a queste peculiarità nel mio percorso. L'ho vista come un'opportunità per riappropriarmi della mia storia, per inventare il mio stile personale. Sharon e io siamo rimasti molto legati e ci scambiamo ancora regolarmente delle idee. Il suo stile coreografico ha lasciato il segno e lei ha sempre sostenuto il mio lavoro.

Puoi parlarci del dialogo tra le due opere, il tuo pezzo *Ici* e *The Look* di Sharon Eyal?

Lo spettacolo vede la partecipazione di diciotto ballerini e trae la sua forza dal collettivo, da quell'aspetto "tribale" che percepisco nell'opera di Sharon. La sua coreografia, intricata come un merletto, non lascia spazio all'improvvisazione, eppure racchiude un potere intuitivo quasi viscerale che le conferisce un'atmosfera barocca. *Ici* è una risposta che funge da

“rivelatore”, da negativo di quell'impronta. Volevo andare nella direzione opposta, creando un'opera più intima, con dodici ballerini, e rivolgendo lo sguardo verso l'interno. Combinando elementi improvvisativi del *Gwoka* con strumenti moderni, cercavo uno spazio sicuro, un rifugio tranquillo in mezzo al caos. Sharon e io siamo in dialogo da vent'anni; lei mi ha concesso spazio, e Bruno Bouché, direttore artistico del CCN•Ballet de l'OnR, ha avuto l'idea geniale di metterci uno di fronte all'altro. La nostra fiducia reciproca e la nostra complicità hanno profondamente influenzato questo processo creativo, e questa sfida ha arricchito la mia voce coreografica e ampliato i confini della mia creatività.

La danza di Sharon Eyal risveglia un'urgenza interiore feroce e carica di tensione. D'altra parte, i tuoi lavori come *Gounouj* o *Entropieau* sembrano trarre forza dalla morbidezza, riflettendo un percorso più sereno e maturo?

C'è una rottura determinante nella mia storia personale: la partenza dalla Guadalupa. Di conseguenza, sono entrato in un processo continuo; spesso prendo decisioni importanti, ma mai in modo radicale. Sono attratto dall'idea di una metamorfosi lenta, intima, nascosta. La mia residenza di ricerca a La Fabrique Chaillot alla fine del 2017 è stata fondamentale; è lì che ho sviluppato vari strumenti che ora costituiscono la base della mia scrittura coreografica.

Hai iniziato la tua formazione di danza in Guadalupa con il *Gwoka*, poi ti sei formato con la coreografa Léna Blou e successivamente al Conservatoire national supérieur de musique et de danse di Parigi. Che ruolo ha avuto questa danza tradizionale nel tuo percorso?

Sono nato in Guadalupa e, dall'età di quattro anni, ho imparato la danza tradizionale *Gwoka*, che è diventata una base profondamente influente nel mio modo di avvicinarmi al movimento. Dopo diversi anni, ho incontrato Léna Blou, che mi ha formato sia nella tecnica contemporanea che in quella classica. Da adolescente, Léna ebbe la «folle idea» di iscrivermi al concorso per il Conservatoire national supérieur de musique et de danse di Parigi. Fu una mossa audace, dato che provenivo da una piccola scuola privata in Guadalupa. Ma fui ammesso al corso di danza contemporanea e non avevo nemmeno quattordici anni quando arrivai a Parigi. Ricordo ancora quando mi esibii davanti a Peter Goss. Un giorno, la mia insegnante di composizione e improvvisazione, Christine

Gérard, mi disse che voleva "sentire da dove venivo". Ne rimasi ferito, ma in quel momento nacque un seme. Dopo il Conservatorio, ho iniziato a lavorare come danzatore in Svezia, Norvegia, Danimarca e a Londra con coreografi come Wayne McGregor e Ohad Naharin. Ero molto lontano dalla Guadalupa e dal *Gwoka*. A partire dal 2010, ho creato i miei primi lavori e ho fondato la mia compagnia, Zimarèl. È stato solo dopo Batsheva che ho iniziato a integrare una cifra afro-caraibica nelle mie creazioni; questo mi ha aperto nuove vie per pensare, praticare ed esprimere le mie radici culturali. Nel 2017 sono tornato in Guadalupa, ed è stato allora che la mia voce coreografica si è davvero trasformata.

Puoi illustrarci alcuni dei principi fondamentali delle danze afro-caraibiche della Guadalupa e del lavoro che stai sviluppando basandoti su di essi?

Il *Gwoka*, il *Léwòz* e il *Bigidi* vanno oltre la danza tradizionale e il folklore, poiché contengono elementi autentici di creazione contemporanea. Il movimento dei piedi nel *Gwoka* utilizza tutti i tipi di appoggio: demi-pointe, punta intera, flessione, l'interno e l'esterno del piede, creando un sottile gioco di equilibrio e squilibrio. Il *Léwòz* è un incontro notturno in cui il pubblico forma un cerchio che include i percussionisti, coi Boulas, che suonano un ritmo. Al centro c'è un solista, il Makè, che improvvisa sulla base di quel ritmo. Il ruolo del danzatore non è quello di illustrare la musica, ma di entrare in dialogo con il Makè; questo tipo di dinamica è molto rara nella danza. In Guadalupa, durante un *Léwòz*, si dice che se si sente un buon musicista, significa che c'è un buon danzatore. La cerimonia richiama le danze tradizionali africane o persino le battle di hip-hop, ma la sua caratteristica distintiva è che sono le scelte del danzatore a generare la musica. Silenzio, pause e momenti di sospensione scandiscono il ritmo; il danzatore compone letteralmente la partitura ed è pienamente responsabile della sua precisione e presenza. Sebbene il danzatore si esibisca dando le spalle al pubblico e non si rivolga direttamente a esso, nulla va perso per lo spettatore. Nel mio lavoro, presto particolare attenzione alla presenza della schiena, alla mobilità della colonna vertebrale e delle scapole. Ho inoltre introdotto l'uso di sensori elettronici che creano una rete di interazioni tra il danzatore e l'ambiente circostante. Il corpo genera e modula l'atmosfera sonora e luminosa; è il danzatore a decidere cosa illuminare e cosa lasciare nell'ombra.



The Look

Sharon Eyal è cofondatrice, codirettrice e coreografa della compagnia S-E-D. Dal 2005 collabora con Gai Behar alle sue creazioni e, nel 2013, hanno fondato la loro compagnia: la Sharon Eyal Dance Company, il cui repertorio è coprodotto con alcune delle più importanti istituzioni di danza a livello mondiale. Hanno inoltre curato le coreografie per il Nederlands Dans Theater (Bedroom Folk, Salt Womb, Feelings e Sara), il Balletto dell'Opera di Parigi (Faunes) e la GöteborgsOperans Danskompani (Untitled Black e Autodance), tra gli altri. Nel 2017 ha ricevuto il Premio FEDORA Van Cleef & Arpels per il balletto e nel 2018 le è stato conferito il Premio Faust in Germania. Oltre alla danza, Eyal e Behar hanno collaborato a sfilate di moda per Christian Dior Couture e Maria Grazia Chiuri, sviluppato progetti con l'etichetta musicale Young e contribuito all'album *I Am Easy to Find* dei The National, diretto da Mike Mills. Nel 2023 è stata nominata Cavaliere dell'Ordine delle Arti e delle Lettere dalla Repubblica francese.

Léo Lérus ha iniziato il suo percorso di danza con la danza tradizionale della Guadalupa, il Gwoka. Successivamente è entrato a far parte del Conservatoire National Supérieur de Musique et de Danse de Paris, dove ha seguito il corso di danza contemporanea. Ha danzato con la Random Dance Company (Wayne McGregor), la Batsheva Dance Company (Ohad Naharin) e la L-E-V Dance Company (Sharon Eyal/Gai Behar). Dal 2010 crea le proprie opere coreografiche, che sono state presentate in sedi quali il Festival Sur les Frontières a Chaillot – Théâtre national de la Danse di Parigi, l'Israel Dance Festival a Tel Aviv, l'Holland Dance Festival all'Aia, l'Israel Museum e Machol Shalem a Gerusalemme. Affermando con forza il proprio legame con la cultura guadalupese, cerca di esplorare e approfondire il proprio rapporto con il Gwoka e il proprio patrimonio culturale. Il suo spettacolo Entropieau ha ricevuto il Premio del Pubblico al concorso PODIUM, edizione 2021.



The Look

BALLET DE L'OPÉRA NATIONAL DU RHIN

Con sede a Mulhouse, il Ballet de l'Opéra National du Rhin è una compagnia di 32 ballerini provenienti da tutto il mondo, tutti con una formazione accademica e selezionati per la loro versatilità stilistica. Diretta da Bruno Bouché dal 2017, la compagnia ha ottenuto un riconoscimento internazionale, frutto di oltre 50 anni di collaborazione con coreografi di fama mondiale nel campo della danza classica e contemporanea. Ha inoltre instaurato forti legami con il pubblico locale in tutta la regione.

È stato riconosciuto come Centre chorégraphique national (CCN) nel 1985 e rimane un caso eccezionale in quanto centro annesso a un teatro lirico. La sua identità particolare ha plasmato questo centro di eccellenza, la cui missione non è solo quella di riproporre opere classiche, ma anche di produrre attivamente nuove creazioni sia con coreografi affermati che con talenti emergenti.

Il repertorio della compagnia è uno dei più variegati in Francia e spazia dal barocco ai classici reinterpretati e alle opere contemporanee. Con un programma specificamente concepito per superare i confini pur rimanendo accessibile a tutti, la compagnia contribuisce a promuovere la cultura della danza presso un pubblico in continua crescita, grazie anche alle matinée scolastiche e alle sessioni didattiche.

Sotto l'impulso di Bruno Bouché, le attività del CCN si stanno ampliando. L'invito della Compagnie Retouramont, pioniera della danza verticale, in qualità di «Artista Associata», prosegue la riflessione sul ruolo di un balletto nella città e ne sviluppa la presenza nello spazio pubblico, il più vicino possibile ai cittadini. La residenza di ricerca di Laura Cappelle, sostenuta da Dance Reflections di Van Cleef & Arpels, analizza l'evoluzione estetica e sociale del balletto contemporaneo, contribuendo alle trasformazioni che sono al centro del progetto per un balletto europeo del XXI secolo.

Situata al crocevia dell'Europa, la compagnia ama esplorare opere e tematiche innovative che trovino riscontro nel pubblico di oggi. Il suo programma, composto da nuove creazioni e opere ideate da giovani ballerini-coreografi, continua a spingere i confini della danza per favorire le connessioni tra interpreti e coreografi, artisti e spettatori. La compagnia intende così raggiungere un equilibrio tra il rispetto della tradizione e la capacità di correre rischi, rivisitando i classici e promuovendo la creatività contemporanea.



Ici

FONDAZIONE
iTEATRI
REGGIO EMILIA

FONDATORI ORIGINARI ISTITUZIONALI



FONDATORI ORDINARI



CON IL SOSTEGNO DI



Le attività di spettacolo e tutte le iniziative per i giovani e le scuole sono realizzate
con il contributo e la collaborazione della Fondazione Manodori



AMICI DEI TEATRI

CARTA PLATINO



MaxMara



CARTA ORO



CARTA AZZURRA



G.B.

ANNUSCA
CAMPANI FONTANESI

Nadia Montermini

CARTA ARANCIONE

Gianna Alfier Pazzaglia, Loredana Allievi, Luigi Bartoli, Renzo Bartoli, Giulio Bazzani, Paola Benedetti Spaggiari, Angelo Campani, Paolo Cirlini, Francesca Codeluppi, Anna Fontana, Maria Paglia, Studio Renna & Partners Consulenti del Lavoro, Maurizio Tosi

CARTA VERDE

Gloria Acquarone, Leonardo Addona, Giorgio Allari, Carlo Artioli, Maria Luisa Azzolini, Claudia Bartoli, Mauro Benevelli, Laura Bertazzoni, Filippo Maria Bertolini, Donata Bisi, Paolo Bonacini, Maurizio Bonezzi, Maurizio Bonnici, Andrea Capelli, L.C., Antonietta Cestaro, Giulia Cirlini, Giuseppe Cupello, Annamaria Davoli, Emilia Giulia Di Fava, Marisa Vanna Ferrari, Maria Grazia Ferrarini, Claudio Feruglio, Milva Fornaciari, Mario Franchella, Anna Lisa Fumagalli, Lia Gallinari, Claudia Ganapini, Valeria Gasparini, Paolo Genta, Giuseppe Gherpelli, Adele Ghirri, Enrica Ghirri, Silvia Grandi, Claudio Iemmi, Stefano Imovilli, Alberto Iori, Liliana Iori, Daniele Iotti, Luigi Lanzi, Federica Ligabue, L.M., Adriana Magnanini, Danilo Manini, Roberto Meglioli, Monica Montanari, Marco Sante Montipò, Maria Rosa Muià, R.N., Roberto Parlangeli, Ramona Perrone, Marta Reverberi, Teresa Salvino, Viviana Sassi, Daniela Spallanzani, Roberta Strucchi, M.V., Giorgio Vicentini, Monica Vivi, Ilaria Zucca

CARTA ROSSA

Alberto, Filippo, Irene, Matilde, Tommaso, Viola
Beatrice Addona, L.B., Ilaria Ciccotti, Giovanni Corradi, Donata D'Ingiullo, Grazia Ferretti,
Franco Francia, Fosco Guidi, Giulia Melioli, Giovanni Riccò, P.S.

BENEMERITI DEI TEATRI

Amedeo Amodio, Vanna Belfiore, Davide Benati, Liliana Così, Deanna Ferretti Veroni, Omar Galliani,
Marta Scalabrini Rosati, Corrado Spaggiari, Giuliana Treichler *in memoria di Sergio Treichler*

Fondazione I Teatri di Reggio Emilia, 2026

Area comunicazione ed editoria

Foto © Agathe Poupeney

L'editore si dichiara pienamente disponibile a regolare le eventuali spettanze relative a diritti di riproduzione per le immagini e i testi di cui non sia stato possibile reperire la fonte

Fondatori



PROVINCIA
DI REGGIO EMILIA

iren

Con il sostegno di

MINISTERO
DELLA
CULTURA

RER
Emilia-Romagna

FONDAZIONE
PIRELLA GÖTTSCHE LOWE
PIRELLA GÖTTSCHE LOWE

Partner tecnico

promusic